



DALL'ITALIA

Daniele Manacorda IL MESTIERE DELL'ARCHEOLOGO

Edipuglia, Bari,
601 pp., ill. col. e b/n
50,00 euro
ISBN 978-88-7228-909-9
www.edipuglia.it

Come scrivono i curatori (Nicoletta Balistreri, Giulia De Palma, Valeria Di Cola, Giulia Facchin, Mirco Modolo e Adelina Ramundo), questo volume è nato dal loro desiderio di rendere omaggio a Daniele Manacorda, che è stato loro professore, confezionando al tempo stesso una raccolta capace di svelare che cosa bolla nella «pentola dell'archeologia». E, per farlo, hanno scelto di riunire i contributi che Manacorda ha pubblicato sulle pagine della nostra rivista nell'arco di oltre trent'anni. Ne è scaturita un'opera vasta e ricca di stimoli, attraverso la quale si può leggere, in filigrana, il cammino compiuto dall'archeologia – italiana ma non solo – nel corso degli ultimi tre decenni, non tanto in termini di nuove acquisizioni e scoperte, quanto piuttosto sotto il profilo metodologico e teorico (o teoretico, come lo stesso Manacorda preferisce definire questo aspetto della disciplina). Per chi, come lo scrivente, da più di vent'anni lavora ogni mese sulle faticose «quattro

cartelle» che giungono puntuali in redazione, è difficile abbozzare una recensione di tipo tradizionale al volume, ma ci sono almeno un paio di aspetti essenziali che è importante sottolineare e che hanno sempre costituito il filo conduttore dei ragionamenti di volta in volta proposti.

Il primo è senza dubbio la visione di un'archeologia mai isolata, ma sempre organicamente legata ad altre discipline, con le quali stabilire un confronto costante: una strada, quella della multidisciplinarietà, lontano dalla quale è difficile pensare di poter pervenire a una qualsiasi ricostruzione storica del contesto indagato sul campo. Mentre il secondo è il richiamo costante al valore sociale della pratica archeologica e alla necessità di vederla sempre come un'attività pienamente inserita nella realtà contemporanea: come tante volte Manacorda ha ribadito, la tentazione



di fare archeologia alla maniera degli antiquari e degli eruditi, oppure chiusi nella torre d'avorio del proprio specialismo, può fare più danni di quelli causati dalla scarsa considerazione riservata dalla politica e dall'opinione pubblica all'antichità e al suo studio. Paradossalmente, si potrebbe insomma raccomandare la lettura del volume soprattutto ai meno avvezzi alla materia, perché si convincano che il mestiere dell'archeologo è una professione vera e propria e non il diletto di personaggi, spesso bizzarri, che si dedicano amorevolmente ad anticaglie prive di qualsiasi valore.

Stefano Mammini

Fabio Mangone, Valentina Russo, Gabriel Zuchtriegel (a cura di) «L'EMBLEMA DELL'ETERNITÀ»

Il Tempio di Nettuno a Paestum tra archeologia, architettura e restauro
Edizioni ETS, Pisa,
210 pp., ill. col. e b/n
28,00 euro
ISBN 978-884675463-9
www.edizioniets.com

Primo titolo della collana *Argonautica*, il volume dà conto dei contributi presentati in occasione del seminario svoltosi nel 2017 a Napoli, con l'intento di fare il punto sulle conoscenze, ma anche sulla ricezione del più celebre dei templi pestani. Un monumento insigne e la cui storia, a dispetto di quanto si



potrebbe immaginare e nonostante i numerosi studi, è ancora oggi costellata da più d'una zona d'ombra. Vari scritti si soffermano sulle caratteristiche stilistiche e architettoniche del tempio, sottolineando come alcune classificazioni si rivelino forse troppo sbrigative, per esempio facendone una sorta di manifesto della grecità. E a confermare la complessa vicenda della struttura concorrono anche gli interventi di carattere più prettamente tecnico. In parallelo, risultano di grande interesse le riflessioni su come il tempio sia stato ammirato, giudicato e analizzato fra Sette e Ottocento, mettendo a disposizione del lettore anche una ricca documentazione dei primi disegni e rilievi che ne furono eseguiti, fra i quali meritano una menzione le tavole dell'architetto tedesco Karl Joseph Berckmüller, che visitò Paestum nel maggio del 1827.

S. M.